

ISPETTORIA SALESIANA ADRIATICA
Corso Carlo Alberto, 77
ANCONA



Carissimi Confratelli,

nella lontana frontiera missionaria della Ispettorìa Adriatica, aperta da appena quattro anni, a Buenos Aires, il 17 dicembre 1981 si è spenta improvvisamente la preziosa esistenza del Confratello Salesiano

Sac. Don Antonio Mei

La notizia dell'inatteso decesso immediatamente trasmessaci dall'Ispettore di Bahia Blanca e dai nostri Confratelli D. Ubaldo Paciaroni e D. Vittorio Albasini ha avuto particolare risonanza in tutta la nostra Ispettorìa, non solo per l'affetto e la stima che nutriamo per D. Antonio, ma anche per il fatto che lui, data la precedente esperienza missionaria, rappresentava il perno della Missione e il punto di riferimento per gli altri due Confratelli che ora da soli, con sacrificio ed onore portano avanti l'impresa iniziata. La convinzione però che le contrarietà e le difficoltà puntualmente seguono il cammino di tutte le iniziative di bene, ci dà la cristiana certezza che anche la sua morte è seme di fecondità per la nostra Missione nel Chubut.

D. Antonio aveva un'anima essenzialmente missionaria. Fin dal 1929 fu tra i ragazzi "fondatori" dell'Aspirantato Missionario di Bagnolo Piemonte, ove vi era giunto all'età di undici anni, essendo nato il 6 agosto 1918 a S. Maria di Labante (Bologna) da Alfonso e Clelia Zappoli.

A Bagnolo rimase quattro anni formandosi all'ideale missionario con entusiasmo e dedizione. Di carattere sereno e allegro era disponibile a tutte le iniziative ed impegnato nel realizzarle.

Fece il Noviziato a Villa Moglia e vi rimase Assistente per tre anni.

Nel 1938 a venti anni di età, nel fiore della giovinezza parte per la Colombia ove a Mosquera (Bogotà) compie gli studi filosofici e teologici, alternando la preparazione intellettuale e spirituale con l'apostolato in mezzo ai giovani. Il 26 novembre 1944 è ordinato Sacerdote da Mons. Emilio De Brigard. Nel 1945 è Consigliere per un solo anno a Cali e subito nell'anno successivo è nominato Direttore dell'Istituto D. Bosco di Bogotà. E' un Direttore giovane, di ventotto anni, e da allora, per venticinque anni consecutivi eserciterà questa delicata mansione.

Don Antonio, pieno di vigore e di entusiasmo, subito si rivela un valido organizzatore concreto ed audace. Sono anni quelli di grande sviluppo e di espansione delle Opere salesiane in Bogotà. Ovunque l'opera dei Salesiani è richiesta, mancano però le attrezzature necessarie per svolgere le varie attività educative. Don Antonio è l'uomo giusto per il momento giusto, così, sotto la sua direzione abile e dinamica, si aprono uno dopo l'altro numerosi cantieri ed è tutto un fiorire di nuove opere quali il Centro D. Bosco di Bogotà, Cudinamarca, Mosquera, Casa del Coadiutore ed altre iniziative di ammodernamento e sviluppo.

Don Antonio, oltre costruttore, è anche abile uomo di governo. In questi anni è membro del Consiglio Ispettorale e nel giugno-ottobre del 1958 è anche supplente dell'Ispettore. Di lui così scrive D. Angelo Bianco:

"Lavorò sempre con grande impegno religioso e sacerdotale, con spiccate doti di governo e serenità di spirito anche nelle maggiori difficoltà.

"Aveva comprensione chiara dei problemi e dei mezzi concreti per risolverli in tempi brevi. Aveva coraggio e fermezza d'animo nell'affrontare le difficoltà e sopportare le opposizioni. Era schietto e filiale verso i Superiori cui nulla occultava e dei quali seguiva fedelmente le direttive. Aveva paterna cura del personale salesiano, specialmente degli anziani e degli infermi. Fu oculato coltivatore di vocazioni salesiane. Godette di grande stima tra Confratelli ed estranei. Il Governo Colombiano lo insignì della medaglia d'oro per meriti educativi".

"Pur avendo ricoperto incarichi direttivi per oltre venti anni esercitò il ministero dell'autorità con umile senso di servizio senza mai ambire riconoscimenti: anzi desiderò costantemente poter occupare posti subalterni.

Sognò sempre un campo di azione veramente e totalmente missionario, dicendo che ciò gli era stato predetto da Don Rinaldi”.

“Ammirai soprattutto in lui una pietà semplice, ma sentita e piena di spirito di fede, fiducia incondizionata nella Provvidenza divina, forza nel soffrire e nel perdonare di cuore chi ha voluto e saputo farlo soffrire: croce questa che lo accompagnò quasi tutta la vita”.

In Colombia rimase trentaquattro anni. Nel 1972 venne nella nostra Ispettorìa accolto quale animatore spirituale prima nella casa di Terni e poi dell’Aquila. Nel 1974 viene eletto Direttore della Casa di Vasto.

D. Carlo Melis già Ispettore dell’Adriatica di lui così scrive:

“Lo ricorderò sempre come un degno figlio di D. Bosco e un Sacerdote pieno di zelo apostolico. Bastava avvicinarlo per restare santamente colpiti di quell’entusiasmo ed ottimismo che dovrebbero caratterizzare la vita quotidiana di ogni Salesiano. Sono a lui debitore di tanti atti di squisita gentilezza che mi ha riservato quando andavo nella Casa di Vasto e poi quando ho fatto la mia visita alla Missione Patagonica. Tanto a Vasto come a Gobernador Costa e Josè de S. Martin dove in genere lui operava tutti lo amavano e gli erano sinceramente affezionati proprio per la carica umana che egli portava nelle relazioni con gli altri, grandi o piccini che fossero, e per i pensieri di fede che con tanta naturalezza sapeva immettere in ogni suo discorso”.

Pur lavorando con impegno e dedizione completa in Italia, il suo cuore sentiva la nostalgia della terra di Missione. Don Antonio mal si adattava alla civiltà dei consumi e il suo gesto di ripartire per la Missione era la testimonianza dell’amore per le cose semplici ed umili, il desiderio di stare con gli ultimi, la pacifica e serena risposta all’imborghesimento da cui non voleva essere contaminato. D. Antonio sentiva l’interiore stimolo a prendere concretamente e decisamente la strada giusta che garantiva per lui e per la Congregazione la rinascita autentica e profonda della vita religiosa. Quando in Ispettorìa maturò l’idea di aprire un fronte missionario quale impegno concreto del nostro rinnovamento, D. Antonio fu il primo a dare il suo nome e la sua pronta e generosa risposta fu il piccolo seme che fece germogliare tra noi l’impegno missionario.

La sua fu un’offerta semplice e gioiosa.

“Salutò con gioia e con entusiasmo l’occasione che l’Ispettorìa Adriatica gli offerse di andare missionario in Patagonia. Appena fu assegnato alla Missione me ne diede notizia per telefono — scrive D. Bisnco — e volle passare da me a Napoli la settimana di pratiche necessarie per poter partire. Non l’avevo mai visto così felice, nonostante ne prevedesse i rischi dovuti alla sua non più giovane età (60 anni) e la salute già scossa. I suoi frequenti

saluti dal nuovo campo di lavoro rivelavano la sua piena soddisfazione di essere finalmente presente nella terra dei sogni di D. Bosco”.

Ciò che gli aveva predetto D. Rinaldi si era avverato.

Ultimamente i Confratelli che operavano con lui nel Chubut lo vedevano un po' affaticato. Da parte sua era continua la reticenza a farsi visitare e a ricoverarsi negli ospedali. Per ubbidienza gli fu strappata una lettera in cui notificava la sua vera condizione fisica: “angina pectoris progressiva con insufficienza cardiaca di terzo grado”, ma lui non intendeva abbandonare il suo posto di evangelizzazione e di lavoro. Ultimamente si era riusciti a fargli prendere la via delle cure mediche. Si era recato a Rawson, capoluogo di regione e successivamente si era trasferito all'Ospedale di Buenos Aires per le terapie necessarie dove è deceduto per attacco cardiaco.

Di fronte alla figura esemplare buona e zelante di questo Confratello che ha speso l'intera sua vita nell'opera missionaria c'è da rimanere ammirati. Il suo desiderio di portare Cristo alle anime, il suo lavoro senza limiti, l'amore grande a D. Bosco e alla Congregazione hanno spezzato il suo cuore per cui non ha avuto riguardi e di cui con riserbo ha tenuto nascosto il deteriorarsi.

Egli è morto sulla nostra lontana frontiera evangelizzatrice per indicarci da una parte la radicalità del dono e della consacrazione e dall'altra la generosità della missione, che non conosce né barriere né limiti.

Ora la salma di Don Antonio Mei riposa all'ombra della Chiesa di Gobernador Costa. Niente di più bello per un missionario che essere sepolto nella terra di elezione, tra la gente povera e semplice per la quale si è offerto il supremo sacrificio della vita.

Il seme gettato nella terra non muore, ma a suo tempo porterà il suo frutto. Don Antonio è per noi il seme per un futuro di speranza.

Carissimi confratelli, alla doverosa preghiera di suffragio per l'anima del nostro indimenticabile D. Antonio si unisca quella per impetrare dal Signore tante vocazioni alla vita salesiana che perpetuino nel tempo l'opera di coloro che ci hanno preceduto nel segno della Fede.

Sac. D. Vincenzo Di Meo
Ispettore

Dati per il necrologio:

Sac. Mei Antonio, nato a Castel D'Aiano il 6-8-1918 ,
morto a Buenos Aires il 17-12-1981 a 63 anni di età e 46 di professione religiosa.